

Dal mai 'con il Pd' al no al terzo mandato: tutte le giravolte firmate dal Movimento 5S

La storia dei valzer pentastellati dell'ultimo lustro è quanto mai ricca e variegata



Chiamatele "giravolte" in salsa grillina. Dai "mai col Pd/Pdl" (salvo farci due governi assieme) all'uno vale uno (puntualmente sconfessato), fino al faticoso "no" al terzo mandato (autentico nodo del contendere della crisi in atto), la storia dei valzer pentastellati dell'ultimo lustro, è quanto mai ricca. Ora, cosa sia rimasto di quelli che volevano aprire il Parlamento come "una scatola di tonno", sarà compito delle cronache politiche appurarlo.

GHIONNI a pagina 2

EN TOTAL SON 46.501

Uruguay, aumentó número de personas en seguro de paro: en mayo hubo



MONTEVIDEO (Uypress) El número de personas en seguro de desempleo aumentó en 2.554 trabajadores en mayo con respecto a abril, informó este martes el Ministerio de Trabajo y Seguridad Social. En el mes de mayo el número de personas en seguro de desempleo aumentó en 2.554 trabajadores con respecto al mes de abril, alcanzando a un total de 46.501 personas.

a pagina 7

IL TIPICO DANNO DA REDDITO DI CITTADINANZA



Gli alberghi e i ristoranti in crisi in tutta Italia: mancano i camerieri

ESPOSITO a pagina 11

Migranti invisibili

di DANIELA FATARELLA

Atraversano ogni giorno i nostri confini, pieni di paura e di speranze, ma anche forti e coraggiosi, diventati adulti troppo presto. Hanno perso l'infanzia il giorno in cui hanno lasciato le loro case, la loro vita, la loro famiglia. E adesso sono soli, nascosti in piena vista, in un'Europa che non li sa accogliere e soprattutto non sa comprendere quanto questi minori possano essere resilienti e capaci di dare al nostro vecchio continente nuove energie e nuovi stimoli.

Viaggi che durano mesi o anni, passando da uno Stato all'altro da 'invisibili', attraverso montagne, boschi, lungo i binari e superando confini violenti, macchiati di sangue, dove ragazzi e ragazze soli, a volte poco più che bambini, e famiglie con figli piccoli - in fuga da guerre, conflitti, povertà estrema, alla ricerca di un futuro possibile - conoscono l'orrore delle percosse, dei cani aizzati contro, della morte dei compagni di viaggio, dentro e fuori l'Europa.

CALCIO



Montevideo e Palermo insieme nella galassia del City Football Group

FORCINITI a pagina 9

segue a pagina 7

di STEFANO GHIONNI

Chiamatele "giravolte" in salsa grillina. Dai "mai col Pd/Pdl" (salvo farci due governi assieme) all'uno vale uno (puntualmente sconfessato), fino al fatidico "no" al terzo mandato (autentico nodo del contendere della crisi in atto), la storia dei valzer pentastellati dell'ultimo lustro, è quanto mai ricca. Ora, cosa sia rimasto di quelli che volevano aprire il Parlamento come "una scatola di tonno", sarà compito delle cronache politiche appurarlo. Certo, però, se le premesse sono queste, dire che i 5Stelle si siano "costituzionalizzati" a tal punto da diventare uno dei tanti partiti della terza repubblica, non appare poi così distante dal vero. Veniamo agli ultimi fatti. E' di questi giorni la notizia della "sanguinosa" scissione in casa 5Stelle, pilotata dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Dopo il duro scontro con l'ala contiana del Movimento e le prese di posizione di Beppe Grillo, schieratosi a difesa dell'Avvocato del Popolo, il titolare della Farnesina, ritrovatosi improvvisamente "solo", ha pensato bene di sbattere la porta. Addio Movimento e via alla fondazione di nuovi gruppi alla Camera, denomi-

IL CASO L'incredibile discesa negli inferi della galassia pentastellata

Dai "mai con il Pd-Pdl" al no al terzo mandato: tutte le giravolte dei 5S

Quando Di Maio twittava: "Molli il partito? Dimettiti..."



Luigi Di Maio

nati "Insieme per il futuro", forieri, forse, della nascita di un nuovo partito. Con l'ex vicepremier, nonostante i tentativi disperati dei vertici grillini di fermare l'emorragia, se ne sono andati, almeno finora, 51 deputati e 12 senatori ai quali si sono già aggiunti anche due parlamentari europei (Daniela Rondinelli e Chiara Gemma). Insomma:

un autentico terremoto con il M5S ritrovatosi, da un giorno all'altro, a non essere più il partito di maggioranza relativa. Cosa c'è di strano, osserverete voi? Non fece lo stesso Matteo Renzi quando mollò la guida del Pd andando a fondare Italia dei Valori? Certo. Però c'è una differenza. Sostanziale. Proprio contro i "cambiacasacche" aveva tuo-

nato, infatti, scandalizzato, non più tardi di cinque anni fa, il moralizzatore Gigginò. Era esattamente il 2017 e Di Maio quell'anno dava lezioni a tutti su Twitter, scrivendo: "Molli il partito? Dimettiti, torna a casa e ti fai rieleggere, combattendo le tue battaglie". Il grillino lodava, allora, l'art. 160 della Costituzione del Portogallo: "Perdono il mandato i Deputati che s'iscrivono a un partito diverso da quello per cui erano stati eletti". Che dire? Oggi il titolare della Farnesina non solo ha abbandonato il partito, non solo non si è dimesso. Peggio: si è messo addirittura all'opera per fondare un nuovo raggruppamento!! Verrebbe voglia di chiedergli: le piace ancora la Magna Carta lusitana o, magari, la voglia di poltrona le ha fatto cambiare idea?

CAOS

Conte contrattacca: "Non lascio guida del Movimento. Nostri valori forti"

La scissione di Di Maio fa rumore. E in casa 5 Stelle si prova a correre ai ripari per scongiurare ulteriori defezioni. Nel tentativo di limitare i danni e bloccare la "grande fuga", Giuseppe Conte prova a stemperare i toni. "Non lascio la guida del Movimento. I nostri valori ed i nostri principi sono forti" è il suo mantra, ripetuto a quanti gli chiedono lumi sulle conseguenze dello "strappo" operato dal titolare della Farnesina. "Il sostegno al governo Draghi ed all'Alleanza Atlantica non si discutono" è la sua precisazione. A dargli man forte, nella difesa della roccaforte grillina, ormai lesionata dal terremoto scatenato dal ministro degli Esteri, ci pensa un altro big pentastellato, il presidente della Camera Roberto Fico. "La scissione? E' stata un'operazione di potere" la bacchettata rifilata a Di Maio.

LA PROFEZIA DI RENZI SUL FUTURO DEL M5S

"Prossimo scontro? Tra Conte e Di Battista"

Lo strappo di Luigi Di Maio e la nascita di nuovi gruppi in Parlamento, riapre il dibattito sulla nascita di un terzo polo centrista in cui comprendere, appunto, anche la nuova forza politica del titolare della Farnesina. Ma è un "dibattito lunare, surreale" ha commentato il leader di Italia viva, Matteo Renzi, a "Radio anch'io". "Non si sa nemmeno con quale legge elettorale si andrà a votare" ha aggiunto l'ex rottamatore, spiegando che "in questo Paese serve una riforma costituzionale.

Se non diamo al cittadino la possibilità di essere arbitro e decidere il governo ci saranno sempre giochi di palazzo". Poi, questa volta ospite di RaiNews24, ha rilanciato: "Non mi stupirei se i Cinque Stelle abbandonassero Conte e si buttassero su Di Battista. Il prossimo scontro dentro il 'fu M5S' sarà tra i movimentisti alla Di Battista e gli istituzionali alla Conte". Infine una risposta a quanti immaginano che la fine del M5s sia la fine del populismo. Chi pensa questo, per Renzi "commette un errore".



Matteo Renzi

LA DICHIARAZIONE DI MELONI IN PARLAMENTO

"Harakiri 5 Stelle va oltre la desolazione"

"Pensavamo di aver visto tutto...". Così, ieri, Giorgia Meloni, in dichiarazione di voto, nell'Aula della Camera dei Deputati, dopo le comunicazioni di Mario Draghi in vista del Consiglio Ue, sulla risoluzione Ucraina. "Mi permetta di dire con franchezza che pensavamo di aver visto tutto con lo spettacolo desolante della stesura della risoluzione di maggioranza" ha detto la presidente di Fratelli d'Italia rivolgendosi al presidente del Consiglio.



Giorgia Meloni

"E ieri (martedì, ndr) - ha aggiunto - siamo andati oltre la desolazione con il principale gruppo politico che la sosteneva (il M5S, ndr) che ha fatto harakiri e il ministro degli Esteri (Di Maio, ndr) che denuncia di essere stato messo in discussione".

Questo, secondo la Meloni: "dà ragione a FdI quando diceva che un governo che ha la pretesa di mettere insieme tutto e il contrario non può fare nulla di buono".

Tuttavia "questo non ci rallegra. Perché tale spettacolo coinvolge l'Italia e la sua credibilità" ha concluso.

SCOPPIA L'INCENDIO

Un drone ucraino colpisce una raffineria in Russia

L'Ucraina è passata al contrattacco nei confronti di Putin: ieri mattina un suo drone avrebbe colpito una delle più grandi raffinerie petrolifere della Russia meridionale, l'impianto di Novoshakhtinsk, nella regione di Rostov. Il tutto ha causato un incendio. "Secondo una versione, l'incendio è stato causato da un attacco di un UAV (veicolo

aereo senza pilota) contro le installazioni tecniche dell'impianto", ha scritto su Telegram il governatore della regione, Vasily Golubev, aggiungendo che nel sito sono stati trovati frammenti di un drone. L'incendio, ha riportato successivamente l'agenzia Interfax, è stato domato. Intanto sempre ieri il presidente della Cina Xi

ha detto la sua sulle sanzioni date alla Russia che, secondo lui, sono un'arma spuntata che manca della necessaria capacità di essere risolutiva. E che, al tempo stesso, rischia di provocare danni irreparabili a chi la usa. Secondo il leader cinese, "imporre sanzioni in modo ostinato porterà disastri per le persone nel mondo".

IL CONFLITTO Il primo ministro: "L'Italia vuole la pace, ma la Russia continua la guerra"

Draghi: "Kiev si deve poter difendere, l'invio delle armi serve proprio a questo"

Chiaro il messaggio che ieri il primo ministro Mario Draghi, nel corso delle repliche alle comunicazioni alla Camera dei deputati in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, ha dato in merito alla guerra: l'Ucraina si deve poter difendere dall'aggressione russa. Il presidente del Consiglio ha detto di condividere questo "punto di vista" sulla questione ucraina. "C'è una fondamentale differenza fra due punti di vista: in base a uno, quello mio sostanzialmente, l'Ucraina si deve difendere. Le sanzioni e l'invio di armi servono a questo", ha detto il premier a proposito dei "due punti di vista" che a suo avviso sono stati esposti nell'emiciclo. "L'altro punto di vista è diverso: l'Ucraina non si deve difendere, non dobbiamo fare le sanzioni, non dobbiamo mandare le armi, la Russia è troppo forte, perché combatterla, lasciamo che entri, che l'Ucraina si sottometta, dopo tutto cosa vogliamo questi", ha proseguito Draghi esprimendo il suo disaccordo. Riguardo alla pace, "l'Italia, e io personalmente, cerchiamo questa pace, l'abbiamo cercata sin dall'inizio. Per una parte, che oggi sta continuando la



Mario Draghi

guerra e cercando posizioni di vantaggio e solo quando queste posizioni di vantaggio all'interno dell'Ucraina, occupando parte dell'Ucraina, saranno stabilizzate, per questa parte solo allora si potrà cominciare a parlare di pace. La posizione dell'altra parte è dire: no, scusate, siete venuti a casa mia, prima di tutto ve ne dovete andare, poi parleremo di pace. Sono due posizioni inconciliabili" ha osservato Draghi. Il premier ha ripercorso poi questi mesi di conflitto. "Ci avviciniamo al quarto mese dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina,

iniziata il 24 febbraio. Mosca continua ad aggredire militarmente città ucraine nel tentativo di espandere il controllo sul territorio e rafforzare la propria posizione - ha detto -. I combattimenti a Severodoneck, nella regione di Luhansk, sono particolarmente feroci. Il bombardamento russo di Kharkiv, la seconda città più popolosa dell'Ucraina, aggrava il già terribile bilancio di morti e feriti. Al 20 giugno sono 4.569 civili morti, 5.691 quelli feriti secondo le nazioni unite. Ma il numero è certamente molto più alto".

ALLARME SICCATÀ

Il conto dei danni sale a 3 mld, sos raccolti

Sale a 3 miliardi di euro il conto dei danni causati dalla siccità che assedia città e campagne, con autobotti e razionamenti, il Po in secca peggio che a Ferragosto, i laghi svuotati e i campi arsi dove i raccolti bruciano sui terreni senz'acqua ed esplodono i costi per le irrigazioni di soccorso per salvare le piantine assetate e per l'acquisto del cibo per gli animali con i foraggi bruciati dal caldo.

E' quanto afferma la Coldiretti nel tracciare l'ultimo drammatico bilancio di un 2022 segnato fino ad ora da precipitazioni praticamente dimezzate e produzioni agri-

cole devastate. Un panorama rovente che peggiora con l'ondata di calore che porta le temperature oltre i 40 gradi con le falde sempre più basse mentre si moltiplicano le ordinanze dei comuni per il razionamento dell'acqua. In questa situazione di profonda crisi idrica oltre a prevedere uno stanziamento di risorse finanziarie adeguate per indennizzare le imprese agricole per i danni subiti è necessario agire nel breve periodo per definire le priorità di uso dell'acqua disponibile, dando precedenza al settore agricolo per garantire la disponibilità di cibo.

COVID

Contagi e morti in calo, in lieve calo il tasso di positività



Nelle ultime 24 ore in Italia sono stati accertati 53.905 nuovi contagi da Coronavirus. Lo ha riportato il ministero della Salute nel suo consueto report quotidiani su nuovi casi e decessi. Il dato è in diminuzione rispetto a quello del giorno precedente (62.704 le nuove infezioni) a fronte di 246.512 tamponi, tra antigenici e molecolari. Il tasso di positività è in leggero aumento (21,8%, rispetto al 21,4% di martedì) mentre calano per fortuna i decessi: 50 contro 62. Aumentano invece i ricoveri in ospedale. Dieci pazienti in più in terapia intensiva, per un totale di 216 degenti in tutta Italia, mentre nei reparti ordinari si contano 144 pazienti in più (per un totale che sfiora le cinquemila unità 4.947).

di LUCA BIANCO

Vaffa e gratis, vaffa alla politica, ai politici, al Parlamento, ai poteri, all'economia, alle tasse, alla Ue, alle banche...E gratis, gratis non solo un piccolo ma diffuso reddito di cittadinanza che poi verrà, gratis l'esser sostenuti con ogni forma di welfare e assistenza pubblica da uno Stato cui non si versava più nulla o quasi, gratis il progressivo decadere del legame tra lavoro e reddito, gratis soprattutto la stessa cittadinanza che diventava lungo elenco di diritti e deserto di doveri. Da qui, da vaffa e gratis, il MoVimento che poi sarà M5S era partito, di questo era fatto, questa la sua natura. Adesso il vaffa e gratis hanno perso M5S ma non hanno certo perso se stessi.

LA PERMANENZA DEL VAFFA E GRATIS

Come fa un partito, una lista elettorale, una sigla, un MoVimento ad avere il voto del 33 per cento degli elettori appena 4 anni fa ed oggi essere testato elettoralmente tra il 5 e il 10 per cento? Come fa un gruppo parlamentare, di eletti in Parlamento a dimezzarsi per via di scissioni plurime, 150 o forse più quelli andati via o espulsi in una progressiva coriandolizzazione dei deputa-

VIVE NELLA TESTA E NEL CUORE DI MILIONI DI CITTADINI ELETTORI

Vaffa e gratis, il vizio che ha perso M5S, ma non il pelo



Beppe Grillo

ti e senatori eletti M5S? Sicuri sia tutta colpa e conseguenza di flebile capacità politica, alta suscettibilità di piccoli uomini rispetto a compiti più grandi di loro, meschine rivalità intestine? Sicuri che lo stereotipo della guerra per le poltrone e il potere sia giusto, abbia davvero la chiave per capire? Ancora una volta si legge che M5S si è di nuovo scisso per lo sgomitare su chi possa essere ricandidato e forse eletto nel 2023.

Cioè: andati via perché la regola del non più di due mandati parlamentari li escluderebbe dalle liste. Non vero, molti degli andati via sono al primo mandato, molti dei rimasti sono al secondo.

No, non è stato Beppe Grillo con la sua insipienza sapienziale e neanche sono stati Luigi Di Maio o Roberto Fico e nemmeno Giuseppe Conte leader per caso dopo essere stato per caso premier. A consumare dall'interno, a bruciare M5S per interna e inevitabile combustione è stato il vaffa e gratis. Milioni di cittadini italiani (non solo italiani, ultima manifestazione di analoga circostanza in Francia) sono certi di avere inalienabile e totale diritto al vaffa e gratis. E dal vaffa e gratis sono affascinati. Hanno dato a M5S il mandato, la missione di realizzare in terra, di portare a casa propria, di garantire il vaffa e gratis. M5S si è consumato e bruciato nella missione, come un meteorite si consuma e brucia a contatto con

l'atmosfera. Qui l'atmosfera era ed è la realtà. Quella che per milioni di italiani merita da un lato un vaffa e dall'altro va incassata gratis.

QUANTI CON DI MAIO?

Sessanta, forse settanta parlamentari. Non poca cosa, quanto basta probabilmente a garantire all'Italia che almeno fino alla prossima primavera ci sarà un governo e la calamità di un'altra campagna elettorale lunga da settembre a maggio non si unisca alla lunghissima lista di guai nazionali e internazionali. Ma quando si voterà per le elezioni politiche, quanti? Quanti e per cosa? Ben prima che Giuseppe Conte si inventasse capo del Partito Pacificista Italiano e vestisse gli improbabili panni di premier spodestato dai "poteri forti" (leggi Draghi), l'elettorato che aveva portato M5S al 33 per cento aveva fatto scelte coerenti. Coerenti con se stesso, il se stesso di vaffa e gratis. Una buona parte di quell'elettorato era transitata per Salvini e la Lega quando Salvini e la Lega hanno interpretato la parte dei guerrieri e campioni del vaffa e gratis. Ma anche Salvini e la Lega sono stati anche governo. E quindi quell'elettorato, dopo il transito leghista, è ora a ingrossare il consenso potenziale a Giorgia Meloni e a Fratelli d'Italia. Qualunque cosa la Meloni e Fdi pensino di se stessi, il vasto popolo del vaffa e gratis oggi li individua come i più vicini e affini, comunque i meritevoli di un voto.

DOVE STA IL MANICO?

Quasi, anzi senza quasi, bestemmia dirlo: il manico non sta nei partiti, nel cosiddetto Palazzo, nei cosiddetti leader. Il manico sta nella società, nella gente. Lì sono i milioni di cittadini elettori che vogliono, non di rado adorano, il vaffa e gratis. Per questo, anche per questo, ormai da tempo una forza politica seria, responsabile e di reale governo non è in Italia elettoralmente possibile.

OLTRE 60 HANNO GIÀ LASCIATO IL PARTITO FONDATA DA GRILLO

Di Maio, quanti parlamentari e quali con lui: Castelli, Spadafora, Ruocco, Di Stefano, Sileri...

Dopo la rottura Luigi Di Maio-M5s, oltre 60 parlamentari hanno lasciato il partito fondato da Grillo e si sono iscritti al nuovo gruppo il cui nome è "Insieme per il futuro". Si tratta di una delle più grandi scissioni della storia della Repubblica italiana, fanno notare a Palazzo Chigi. "È stata l'accelerazione di un processo iniziato mesi fa, da quando la linea del M5s sul Quirinale ha cominciato a creare disagi a molti", spiega uno degli undici senatori pronti a dimettersi dal M5s, chiarendo che c'è stata la svolta in un momento delicato per la risoluzione sull'Ucraina "proprio per chiarire che era grave discordare con il governo sulla politica estera".

Altro obiettivo, si ragiona fra i parlamentari vicini a Di Maio, era evitare che la mossa fosse letta come pretestuosa se ravvicinata nei tempi ad altre decisioni che attendono il M5s, come quella sul doppio mandato. Su 227 parlamentari 5s (155 alla Camera e 72 al Senato), oltre un quarto sono pronti quindi a mettersi alle spalle il Movimento, considerando anche il senatore Emiliano Fenu, che avrebbe deciso di lasciare il suo gruppo ma non per seguire Di Maio. Fra i quarantanove deputati che hanno finora sottoscritto per la creazione di un nuovo gruppo (un cinquantesimo ha dato la parola, ma deve ancora firmare), ci sono una viceministra all'Economia (Lau-

ra Castelli), quattro sottosegretari (Pierpaolo Sileri, Dalila Nesci, Manlio Di Stefano e Anna Macina) e quattro presidenti di commissione. E poi altri pezzi importanti per la storia del Movimento come l'ex ministro Vincenzo Spadafora, Carla Ruocco che fu tra i membri del direttorio ai tempi di Gianroberto Casaleggio, ex sottosegretari come Gianluca Vacca e Simone Valente. Si assottiglia notevolmente il gruppo dei 5 Stelle. Nel 2018 era arrivato forte di numeri consistenti con 339 eletti. Ora sono rimasti in 165. Fra i senatori ci sono Primo Di Nicola, Vincenzo Presutto, Trentacoste, Campagna, Donno, Vaccaro e Simona Nocerino.

di LUCA BIANCO

Il day after del Movimento Cinque Stelle ha il sapore amaro di chi un tempo era prima forza politica del paese ed oggi si ritrova di poco superiore, in numeri parlamentari, a Forza Italia. Un Movimento dimezzato nelle truppe, ma anche nei finanziamenti. Un bel paradosso per chi professava l'abolizione totale del finanziamento alla casta. Oggi, con metà dei parlamentari rispetto alle politiche, i 13 milioni di euro incassati quattro anni fa sono solo un lontano ricordo. D'altronde lo ha detto poco fa anche lady Rousseau Enrica Sabatini, la compagna di Casaleggio junior: il danno per il Movimento "è stato anche economico: Di Maio toglie a Conte forza in Parlamento, sui territori e in periferia, e gli toglie potere economico. Tutti gli asset di un'organizzazione". E alla fine della legislatura più trasformista della storia mancano ancora nove mesi. La situazione può solo peggiorare.

Camera.it. Dalla pagina che tiene conto dei cambi di casacca, gruppo Movimento Cinque Stelle: una lunga lista di espulsioni o dimissioni. Cinque/sei al mese. Aumentate soprattutto con la fine del governo giallo-verde, quello dove il Movimento 5 Stelle, nelle sue metamorfosi di legislatura, era più in linea con il programma con il quale si era presentato nel 2018. In poco più di due anni, e un cambio di alleato, la diaspora ha riguardato 29 deputati e 18 senatori. Dal ministro dimissionario Lorenzo Fioramonti all'ex attore oggi novello forzista Nicola Acunzo.

Poi, il discorso di Renzi del 9 dicembre 2020. Le ore contate del Conte bis. Draghi in pole per insediarsi

RISPETTO AL 2018, I GRILLINI DI CAMERA E SENATO OGGI SONO LA METÀ

M5s dimezzato: in Parlamento e nei bilanci: ecco il vero danno per Conte



Giuseppe Conte

Meno centralità politica, non sono più prima forza dell'emiciclo, ma anche milioni di rimborsi e finanziamenti andati in fumo tra una scissione e l'altra

a Palazzo Chigi. Inizia la fuga: i primi a uscire sono una piccola pattuglia capitanata da Carelli che si unisce ai totiani di Coraggio Italia. A febbraio, col giuramento dell'esecutivo se ne vanno più di venti. Formano il gruppo Alternativa. Oggi, dopo la maxi-scissione, a rimanere in forze nel gruppo di Montecitorio sono 105. Al Senato il copione è praticamente lo stesso, inutile ripetere tutta la cronistoria. Da Paragone a Ciampolillo passando per il putiniano Petrocelli, anche a Palazzo

Madama se ne sono andati praticamente la metà. Saranno presto – numeri ancora da ufficializzare – 61. Facendo due conti, il palottoliere parla chiaro. Alle elezioni politiche di marzo 2018, quattro anni fa, Di Maio portava in Parlamento 227 deputati e 112 senatori. Un esercito di 339 teste, di gran lunga prima forza politica dell'emiciclo e partito sine qua non era impossibile immaginare una qualsiasi maggioranza. Oggi, dopo l'addio dell'ex capo politico, il Movimento è dimezzato.

È ancora in maggioranza – non è chiaro per quanto – ma con i suoi 166 parlamentari non è più così decisivo. Una trentina in più di Forza Italia, che però quattro anni fa prendeva meno della metà dei voti grillini. Che non sono più prima forza. Secondi, dopo la Lega.

Perdita di centralità politica, ma anche problemi economici. Un paio di mesi fa, sul sito del Movimento, compare la classica foto di un Conte sorridente, ritratto in versione caro leader, che annuncia raggianze: "Abbiamo restituito alla collettività 2,7 milioni di euro. Lo abbiamo promesso e lo abbiamo fatto". I famosi rimborsi di parte delle indennità degli eletti che dovevano essere rendicontati sul portale Tiredicono.it. Peccato che il sito sia chiuso da tempo. Anzi, provate a cliccarci sopra. Vi ritroverete in un'anonima pagina in lingua francese che offre al fortunato visitatore la proprietà del dominio. Insieme a mezzo gruppo parlamentare, dal Movimento se ne è andata anche la trasparenza, cioè uno dei cavalli di battaglia per cui 10 milioni di italiani li votarono.

Una trasparenza che avrebbe mostrato le falle del sistema dei rimborsi messo in piedi dai grillini. Nessuno ad oggi sa quanti siano in regola con i versamenti. E non solo: meno restituzioni equivalgono anche a meno versamenti al partito. Sì, perché i pentastellati devono donare ogni mese 1.000 euro secchi al Movimento. Il problema è che però, tra

promesse non mantenute, continui rinvii, giustificazioni eccetera eccetera – circa novanta eletti non versano più un centesimo – ad oggi ben due milioni di euro mancano all'appello, parola del tesoriere Cominardi. Una cifra che difficilmente si vedrà dalle parti di Via Campo di Marzio entro il termine della legislatura. Anche perché i vertici grillini, soprattutto dopo l'addio dei dimaiani, non proveranno a forzare la mano sul tema dei mancati introiti. Il rischio è di perdere altri pezzi.

Il Movimento dimezzato, infine, è costretto a rinunciare anche a buona parte dei rimborsi previsti per i gruppi parlamentari dalle leggi sul finanziamento della politica. Certo, la notizia non dev'essere così cattiva per i grillini. Sono loro ad essere sempre stati contrari ad ogni forma di finanziamento alla "casta". Detto ciò, nel 2018, da primo gruppo Camera e Senato – i fondi pubblici ai partiti vengono erogati in quantità proporzionali al numero degli eletti, più sei grande e più soldi prendi – il Movimento incassava, a Montecitorio, qualcosa come 13 milioni di euro. Cifra poi scesa, nel 2020, ultimi dati disponibili, dopo alcune decine di addii, a 9 milioni. Interessante sarà notare il rendiconto del 2021, sicuramente influenzato dalla scissione degli anti-Draghi di Alternativa, ma soprattutto quello di quest'anno con la partenza dei sessanta di Insieme per il Futuro. E alla fine del 2022 mancano ancora sei mesi.

I CINQUE SCONTRI DELLA POLITICA

Scissione nel M5 Stelle, non solo Conte-Di Maio

Rivalità storiche e scontri epici. La contrapposizione tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte, con la scissione che spacca il Movimento 5 Stelle, ha precedenti illustri: dal 'che fai, mi cacci?' di Gianfranco Fini a Silvio Berlusconi allo 'stai sereno' di Matteo Renzi a Enrico Letta. Cinque momenti 'ad alta tensione' nella storia, recente e non, della politica italiana.

Bettino Craxi, da leader del Psi, spese una vita politica a emanciparsi dalla supremazia del Partito Comunista a sinistra. L'approdo fu la nascita della formula del pentapartito, l'alleanza fra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. I rapporti con Enrico Berlinguer erano pessimi, con diverse fiammate nella dialettica pubblica.

La più clamorosa, quella che si è consumata al congresso del Psi del 1984, a Verona, quando l'arrivo della delegazione comunista fu accolta da una valanga di fischi in platea. "Non mi sono unito ai fischi ma solo perché non so fischiare", disse Craxi dal palco.

CHE FAI, MI CACCI?

E' il 22 aprile 2010 all'Auditorium della Conciliazione, a Roma. La direzione del Popolo della Libertà passerà alla storia per il durissimo scontro fra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. Le tensioni fra i due, in aperto dissenso su temi rilevanti, si trascinarono da mesi ma in quell'occasione sono esplose pubblicamente, segnando la fine del rapporto tra i due. "Gianfranco, se vuoi fare politica, noi ti accogliamo a braccia aperte: dimettiti, vieni a farla nel partito e non da presidente della Camera!" disse Berlusconi dal palco. La risposta di Fini, in piedi in

platea e con il dito a rivolto al Cavaliere fu: "Altrimenti, che fai? Mi cacci?".

'ENRICO, STAI SERENO'

E' un tweet, il 14 gennaio 2014, ad aprire la sequenza di fatti che porterà il 22 febbraio al passaggio di consegne a Palazzo Chigi tra Enrico Letta e Matteo Renzi. "Non mi interessa prendere il posto di nessuno, mi interessa fare le cose che interessano a italiani #enricostaisereno", è il testo del cinguettio firmato dall'allora segretario del Pd. Con quella frase, diventata a posteriori una delle più celebri 'prese in giro' della politica, Renzi escludeva quelle che poi si rivelarono 'manovre di palazzo' per arrivare a prendere il posto di Letta alla guida del governo.

'LE PIAZZE E PIENI POTERI'

Un discorso durissimo, difficilmente sintetizzabile in una sola frase quello pronunciato in Parlamento dal Presidente del Consiglio ormai uscente Giuseppe Conte contro vicepremier leghista Matteo Salvini. E' l'estate del Papete e siamo all'epilogo dell'esperienza del governo giallo-verde, sostenuto da M5s e Carroccio. Conte definisce Salvini come un irresponsabile e un opportunist, e denuncia le ingerenze esercitate dal leader della Lega nei confronti degli altri dicasteri e gli attacchi rivolti ai ministri: "Sono preoccupato quando invochi le piazze e chiedi pieni poteri". E, ancora, "Caro Matteo, non si accostano gli slogan politici ai simboli religiosi".



Luigi Di Maio

'LA FORZA POLITICA DELL'ODIO'

"Mi sono permesso di porre dei temi e aprire un dibattito su alcune questioni e ho ricevuto insulti personali, temo che questa forza politica rischia di diventare una forza dell'odio". E' un passaggio che sintetizza tutta la tensio-

ne fra il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il leader del Movimento Cinquestelle, Giuseppe Conte. Uno scontro che si è aperto dopo i pessimi risultati alle ultime amministrative e che ha portato alla dura presa di posizione del Consiglio nazionale del Movimento, basta attacchi".

Con l'addio di Luigi Di Maio e dei parlamentari che hanno deciso di seguirlo nel gruppo Insieme per il futuro, il Movimento 5 stelle passa da 155 a 105 deputati, da 72 a 61 senatori e perde cinque degli undici fra sottosegretari e viceministri in quota Movimento.

In attesa di capire se si porrà la questione di riequilibrare le commissioni, intanto la Lega diventa il gruppo più numeroso alla Camera (132 componenti) e, non appena si costituirà la componente di Ipf nel gruppo Misto a Palazzo Madama, il partito di Matteo Salvini avrà gli stessi 61 senatori del M5s.

Alla Camera il gruppo creato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio diventa il quinto per dimensione, con 51 deputati, incluso Antonio Lombardo, che aveva lasciato il M5s a fine 2020 transitando per varie sigle, da ultimo Coraggio Italia. Insieme per il futuro potrà contare su quattro presidenti di Commissioni permanenti alla Camera e due nelle bicamerali, più due presidenti nelle delegazioni parlamentari presso l'Assemblea parlamentare della Nato e nel Consiglio d'Europa.

POSSIBILE NODO RIEQUILIBRIO COMMISSIONI

Ipf-M5s, i nuovi equilibri tra Parlamento e governo



"Insieme" può contare inoltre 4 rappresentanti nell'Ufficio di Presidenza della Camera: un questore e tre segretari. Nella squadra di governo invece, a parte il titolare della Farnesina, restano nel M5s gli altri ministri espressi dal partito di Giuseppe Conte, ossia Federico D'Incà (Rapporti con il Parlamento), Stefano Patuanelli (Agricoltura) e Fabiana Dandone (Politiche giovanili), oltre ai vice-

ministri Alessandra Todde (Sviluppo economico), i sottosegretari Carlo Sibilia (Interno), Ilaria Fontana (Mite), Giancarlo Cancellieri (Mims), Rossella Accoto (Lavoro) e Barbara Floridia (Istruzione). Approdano invece in Ipf il viceministro dell'Economia Laura Castelli, i sottosegretari Manlio Di Stefano (Esteri), Dalila Nesci (Sud), Pierpaolo Sileri (Salute) e Anna Macina (Giustizia).

EN TOTAL SON 46.501

Uruguay, aumentó número de personas en seguro de paro: en mayo hubo 2.554 más que en abril

MONTEVIDEO (Uypress) El número de personas en seguro de desempleo aumentó en 2.554 trabajadores en mayo con respecto a abril, informó este martes el Ministerio de Trabajo y Seguridad Social.

En el mes de mayo el número de personas en seguro de desempleo aumentó en 2.554 trabajadores con respecto al mes de abril, alcanzando a un total de 46.501 personas, informó el Ministerio de Trabajo y Seguridad Social.

En cuanto a las modalidades, en el mes de mayo se mantienen las proporciones de los últimos meses, donde casi ocho de cada diez trabajadores (79,9%) están en seguro de paro total (37.172) y el 20,1% restante permanece en seguro de paro parcial (9.327).

Los trabajadores en segu-



ro de paro total volvieron a ubicarse en una cifra prácticamente idéntica al mes de marzo (37.266) incrementándose el número en 2.406.

Por su parte, los trabajadores en seguro de paro parcial aumentaron muy levemente, apenas 146 más.

La cantidad de trabajadores que salieron del seguro de paro entre abril y mayo de 2022 fue de 7.560, una cifra muy inferior a los que salieron del seguro de paro

en abril (12.943) e incluso en marzo (9.171).

A su vez, durante el mes de mayo de 2022 ingresaron al seguro de paro 10.114 casi mil más que en abril y prácticamente la misma cantidad que en el mes de marzo.

De ellos, 4.540 (44,9%) ingresaron al seguro de paro por despido, mientras que 5.574 (55,1%) fueron por reducción o suspensión.

Finalmente, el análisis de los movimientos de los trabajadores en seguro de paro de mayo de 2022 muestra un leve incremento del número de trabajadores en la mayoría de los sectores de actividad, destacándose el caso de actividades vinculadas al movimiento turístico, tales como actividades inmobiliarias, de alojamiento o servicios de comida y, por otra parte, de la industria manufacturera.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Migranti invisibili

Meheran ha solo 15 anni e mentre parliamo con lui, in un rifugio a Oulx, ci racconta che ha lasciato l'Afghanistan tre anni prima. Ne aveva 12 quando ha cominciato il suo viaggio. Un bambino, con tutti i sogni di un bambino: nel suo paese non poteva più andare a scuola e lui invece amava leggere, cercava sempre libri o tentava di imparare a usare il computer dai suoi amici che stavano meglio. Ma erano troppo poveri e studiare non gli era permesso e allora ha convinto suo padre a farlo andare via. Ci racconta che quando era piccolo gli piaceva guardare nelle riviste le foto degli ingegneri e dei palazzi che costruivano e pensava che un giorno anche lui avrebbe voluto costruire un palazzo e vedere la sua foto su una rivista, con lui in posa accanto all'edificio che aveva disegnato e costruito. Meheran ha attraversato l'Iran, la Turchia e poi ha affrontato "the game", il gioco infernale attraverso il quale devono passare i migranti che decidono di percorrere la rotta balcanica per raggiungere l'Europa. Ce l'ha fatta anche

se addosso e negli occhi porta i segni di ciò che ha vissuto e che ha dovuto vedere, un ragazzino di soli 15 anni, con il sogno di fare l'ingegnere.

Un anno dopo la ricerca effettuata alle zone di confine della frontiera Nord d'Italia - a Trieste, per chi arriva nel nostro Paese attraverso la cosiddetta rotta balcanica e in uscita verso la Francia, a Ventimiglia in Liguria e a Oulx in Piemonte - Save the Children è tornata a raccogliere testimonianze e a raccontare storie di passaggi e respingimenti di minori soli o con le loro famiglie nel rapporto "Nascosti in piena vista", per capire cosa è cambiato.

Tante le testimonianze di violenze, respingimenti, umiliazioni subite durante il viaggio, vere e proprie violazioni dei diritti umani e dei diritti dei minori, che fanno emergere un'Europa a due livelli: in uno scenario mondiale profondamente mutato, l'Europa e i suoi Paesi hanno dimostrato di saper spalancare braccia e porte alla popolazione in fuga dalla guerra in Ucraina, ma al contempo si sono dimostrati brutali e disposti a usare forza ingiustificata contro gente inerme,

"colpevole" di non avere documenti validi per l'ingresso, ma bisognosa allo stesso modo di un posto sicuro.

Mentre i profughi ucraini, infatti, con ammirabile solidarietà, vengono accolti ai valichi autostradali con donazioni di cibo, vestiti e un trattamento dignitoso che fa onore all'Italia e all'Europa, nei rilievi del Carso triestino, così come sul Passo della Morte tra Ventimiglia e Mentone e tra i sentieri del colle del Monginevro, numerosi vestiti, documenti e altri oggetti abbandonati testimoniano il passaggio di persone analogamente in fuga da privazioni e violazioni dei loro diritti, ma provenienti da altri Stati, obbligati a viaggiare nell'ombra, attraversando nel buio le frontiere in un'Europa che chiude loro le porte.

A Meheran le porte sono state chiuse: ci dice che in questi anni da solo ha imparato a riconoscere il bene e il male e sa che il mondo è fatto di persone buone e cattive e ne ha incontrate di tutti i tipi, ma lui vuole solo andare lontano a cercare di raggiungere il suo sogno. Ha provato ad andare in Svizzera, ma è stato respinto, ora si prepara ad attraversare a pie-

di il confine tra l'Italia e la Francia al valico del Monginevro. Ci racconta che appena può cerca carta e penna per scrivere degli appunti e quando gli regaliamo un quaderno e una penna, ci ringrazia e ci abbraccia come se non avesse mai ricevuto niente di più prezioso. Lo guardiamo andare via, pronto per salire su un autobus che lo porterà verso il confine. Ha scarponcini rimediati e una giacca a vento, che non lo proteggerà dalla neve che sta per arrivare. Si avvia con un gruppo di coetanei verso la fermata, poi d'improvviso si gira, ci sorride, stringe in mano il suo quaderno e alza il pollice per salutarci.

Ieri è stata la Giornata Mondiale del Rifugiato e in un mondo che continua a farsi la guerra e in cui ragazzini come Meheran sono costretti a scappare per inseguire i propri sogni, la speranza è quella di aprire un giorno una rivista internazionale e trovare la sua foto accanto a un grande e bel palazzo. Finalmente in piena vista, come meriterebbe di essere ogni ragazzo che sta compiendo il suo viaggio, con tanta forza e tanto coraggio.

DANIELA FATARELLA

INVERSIONE DI U\$S DUE MILLIONI

Se inaugurò in Las Piedras la nuova sede del "Istituto Nazionale di Vitivinicultura"

LAS PIEDRAS (Uyress) – Con la partecipazione del presidente della Repubblica quedò inaugurata la nuova sede del Istituto Nazionale di Vitivinicultura, che demandò una inversión cercana a los dos millones de dólares.

El acto de inauguración se realizó este martes 21 de junio en la ciudad de Las Piedras, donde se ubica la nueva sede. Concurrieron el presidente de la República, Luis Lacalle Pou; la vicepresidenta Beatriz Argimón, y otras autoridades nacionales y departamentales.

La obra a cargo de los arquitectos Jorge Pérez Huelmo y Paula Miller demandó –según informa el portal de Presidencia– una inversión de 1.950.000 dólares, incluido el equipamiento.

Está situada en un predio de unos 8.240 metros cuadrados y consta de un edificio principal de dos plantas, de 1.600 metros cuadrados, y uno anexo, de 840, destinado a lugar de encuentro. Dispone de salas de capacitación, áreas administrativas y técnicas, depósitos, bodega experimental, laboratorio y un viñedo.

Luego del corte de cinta para inaugurar de forma oficial la infraestructura, y la recorrida por las instalaciones, el mandatario repasó el proceso de concreción del proyecto y destacó el buen manejo de los fondos públicos.

El presidente destacó la presencia del directorio del Inavi, que representa la cadena de producción vitivinícola, y de productores de todo el país con



diferentes capacidades de elaboración. Además, celebró que muchas bodegas se hayan convertido en establecimientos turísticos. "Es un sector tan variado como bodegas hay", insistió.

Lacalle Pou manifestó que Uruguay hace muy buen vino, que la gente valora la marca país de esta bebida, pero que hay que trabajar para ampliar la colocación

en el extranjero, ya que se cuenta con exceso de stock. "Tenemos que trabajar fuertemente en el comercio exterior", indicó.

El proyecto de creación de la sede del instituto se remonta a 1987, oportunidad en la que se estableció que se localizaría en la ciudad de Las Piedras. En 2013 se adquirió el predio y el 11 de febrero de 2021 se colocó la

piedra fundamental.

El ministro de Ganadería, Agricultura y Pesca, Fernando Mattos, señaló que la nueva infraestructura "va a ser una carta de presentación de lo que nosotros pretendemos, que la institucionalidad agropecuaria siga un camino de modernidad en cuanto a su reconversión y a su propio funcionamiento".

FIRMATO UN NUOVO ACCORDO

Tra Italia e Argentina legami più forti per il settore satellitare e aerospaziale

SIASGE diventa sempre più forte. Si tratta del sistema satellitare italo-argentino voluto per la gestione delle emergenze nel settore ambientale, ma anche per quello che concerne lo sviluppo economico. E a Roma è stato firmato un nuovo accordo di cooperazione dal presidente dell'Agencia Spaziale Italiana (ASI), Giorgio Saccoccia e il direttore della Comisión Nacional de Actividades Espaciales (CONAE) Raul Kulichevsky. Le due entità da anni stanno lavorando a questo progetto satellitare



di assoluta importanza che prevede anche un sistema a tecnologia radar per uso civile. Il nuovo accordo che è stato firmato vuole defi-

nire i termini e le condizioni del sistema satellitare già in orbita. L'inizio del lavoro congiunto in campo spaziale tra Italia e Argen-

tina risale al 1992 con ASI che ha contribuito a tutte le missioni argentine partendo dallo sviluppo dei satelliti di Osservazione Terra. "La collaborazione tra le due nazioni nello spazio - ha sottolineato Giorgio Saccoccia presidente ASI - trova ora una conferma ulteriore del valore esistente delle relazioni tra Italia e Argentina a livello istituzionale, scientifico e industriale". La cooperazione italo-argentina diventa quindi sempre più decisiva anche perché, come è stato ribadito i sei satelliti a cui

si fa riferimento sono particolarmente adatti per il monitoraggio di situazioni imprevedibili come inondazioni, ma possono essere usati anche per controlli di tipo agricolo e sanitario. In quest'ultimo campo, e si tratta soltanto di un esempio, le misurazioni satellitari possono portare anche al calcolo di pericolose malattie infettive, come può essere il dengue. L'ASI, Agencia Spaziale Italiana, è un ente governativo istituito nel 1988 con il compito di predisporre e attuare la politica aerospaziale dell'Italia. CONAE, nata nel 1960 sotto il nome di CNIE (Comisión Nacional de Investigaciones Espaciales) si è trasformata nella CONAE il 28 maggio 1991.

Palermo e Montevideo sono insieme nella galassia del City Football Group

Auspicabile uno scambio di giocatori tra l'Uruguay e la Sicilia: da Scarone a Cavani, i protagonisti nella storia del Palermo che oggi sogna in grande

di MATTEO FORCINITI

Chissà se agli sceicchi arabi-attenti più a fare soldi che ai sentimenti- qualcuno abbia spiegato dell'opportunità di integrare Palermo e Montevideo, l'Italia e l'Uruguay, attraverso il calcio. Il club siciliano neopromosso in serie B sta per essere acquistato dal City Football Group, il più grande colosso multinazionale mai visto nella storia di questo sport. Oltre al Manchester City, la holding controllata dal fondo Abu Dhabi United Group della famiglia reale degli Emirati Arabi Uniti possiede diversi club sparsi per il mondo tra cui, in Uruguay, il Montevideo City Torque oltre a: New York City, Melbourne City, Yokohama Marinos, Mumbai City e poi ancora Troyes e metà del Girona.

L'obiettivo di questo gruppo, in parte già riuscito, è quello di creare una rete globale calcistica sotto il marchio City all'interno di una mega galassia fatta di società, giocatori, corpo tecnico, informazioni e tanto altro. È quello che i giornalisti britannici hanno definito come la nuova Coca Cola del pallone.

Con l'imminente acquisto del Palermo -il cui annuncio ufficiale dovrebbe arrivare a breve- si apre un piccolo spiraglio di collaborazione con la squadra uruguayana, il Torque, che potrebbe diventare un serbatoio di talenti. Nato nel 2007 all'interno di un bagno del Mercado del Puerto, l'attuale Monte-



Cavani



Egidio Arévalo Ríos



Hector Scarone



Abel Hernandez



Héctor Puricelli



Walter Gómez

video City Torque è stato acquistato dagli arabi nel 2015 ed è riuscito a risalire dalla terza fino alla prima divisione uruguayana e si

è anche qualificato per la prima volta nella sua storia alla Copa Libertadores.

A essere più realistici, e vedendo come si sono mossi gli altri club della galassia City, quello che sembra più auspicabile è lo scambio di giocatori tra questi due club che potrebbe andare ad incrementare quella lunga tradizione nell'asse Uruguay-Sicilia che ha già portato 13 "charrúas" nel corso degli oltre 122 anni di storia che ripercorriamo brevemente.

L'elenco degli uruguayos al Palermo parte inevitabilmente da Héctor Scarone conosciuto anche come "El mago" o "el Gardel del fútbol", una delle prime leggende del calcio mondiale. Figlio di un ferroviere savonese, Scarone arrivò in Italia nell'estate del 1931, a 33 anni, agli sgoccioli di una brillante carriera che

lo aveva portato in cima al mondo pur restando a casa sua per sano romanticismo e senza cedere alle sirene delle offerte milionarie che arrivavano dall'Europa. Dopo il primo anno all'Inter andò al Palermo per due stagioni costellate da infortuni e problemi fisici ma anche da perle assolute che diedero un contributo fondamentale per la conquista di due meritate salvezze. Restando negli anni trenta abbiamo anche il centrocampista Carlos Riolfo e il difensore Maximiliano Faotto che dopo una prima esperienza di buon livello tornò in Sicilia dopo la guerra nel doppio ruolo di allenatore-giocatore. Il 1956 è l'anno dell'arrivo di Walter Gómez, eccentrico fantasista con l'arte del dribbling e fumatore incallito fortemente voluto dal tecnico Héctor Puricelli

suo compatriota: in Italia restò due anni tra la A e la B, tra le magie e il tramonto, prima di ritornare in Sud America.

Da allora, per mezzo secolo, la storia degli uruguayiani al Palermo è rimasta ferma prima di tornare con forza nel nuovo millennio dove ha avuto diversi protagonisti a cominciare da Edinson Cavani sbarcato poco più che ragazzino nel 2007 e diventato un campione di livello internazionale: per lui 3 stagioni e mezzo in totale con 117 partite e 37 reti restando nel cuore dei tifosi. Anche Abel Hernández è stato un grande protagonista della storia recente del club: il suo bottino è fatto di sei stagioni e mezzo tra il 2009 e il 2014 e una promozione nell'unico anno di serie B, in totale 111 presenze e 31 gol. Una sola stagione amara è stata invece quella di Egidio Arévalo Ríos nel 2013 con la retrocessione in B. Fugaci apparizioni sono state anche quelle di altri "charrúas" che sono transitati dalla Sicilia per un breve arco di tempo negli ultimi anni senza lasciare traccia: Guillermo Giacomazzi, Ignacio Lores Varela, Sebastián Sosa, Matías Aguirregaray.

Il timbro Uruguay a Palermo si è avuto anche sulla panchina e, oltre ai già citati Faotto e Puricelli, bisogna ricordare l'esperienza di Diego López come terzo allenatore della disgraziata annata 2016-17, l'ultima in serie A, prima di un declino inarrestabile che ha portato alla retrocessione e dopo al fallimento di uno dei club più importanti d'Italia che adesso attende gli sceicchi e sogna in grande.

L'APPUNTAMENTO Si parlerà del ruolo importante e decisivo di cordone tra la madre patria e gli expat

Lunedì un convegno al Senato per sostenere la stampa italiana all'estero

di **LUCA ESPOSITO**

Un convegno sulla stampa italiana all'estero, sul ruolo importante e decisivo di cordone tra la madre patria e gli expat che, a milioni, conducono la loro vita fuori dal Belpaese. Media e giornali, per gli italiani all'estero, hanno un'importanza irrinunciabile. Costituiscono un punto di riferimento e, allo stesso tempo, un contatto duraturo con la madrepatria. Per questo vanno tutelati, senza se e senza ma. La senatrice di Italia Viva Laura Garavini, vicepresidente della commissione Esteri, ha perciò promosso un convegno dedicato proprio alla "informazione senza confini" e alla "centralità degli organi di stampa per gli italiani nel mondo".

L'appuntamento è previsto per lunedì prossimo, 27 gennaio, dalle 15.30 alle 19.30 e si terrà presso la sala Zuccari al Senato. L'incontro sarà

trasmesso anche in diretta streaming sui canali web del Senato stesso.

All'iniziativa interverranno, per il primo panel 'Italiani in onda - radio e tv: la voce dei connazionali' interverranno il direttore di Rai Italia Fabrizio Ferragni; Leo Caruso di Radio Lora, Svizzera; Lorenzo Ponso di Radio Hitalia, Belgio; Tommaso Pedicini di Radio Cosmo, Germania; Phil Baglini di London One Radio, Regno Unito; Pietro Lunetto di Radio Mir, Belgio; Maurizio Pittau di Radio Dublino, Irlanda. È dedicato invece alle agenzie il secondo panel 'Battere il secondo - l'immediatezza delle agenzie di stampa', che vedrà gli interventi di Isabella Liberatori direttrice di 9colonne; Giuseppe Della Noce, direttore Aise; Daniela Mogavero per Asknews; Goffredo Morgia direttore di Inform e Maria Ferrante, direttrice di Italian Network. Spazio poi ai giornali italiani

all'estero con il terzo panel 'Notizie tra le righe - l'importanza della carta', dove si susseguiranno Maria Grazia Galati direttrice di Passaparola, Lussemburgo; Maria Bernasconi de L'Eco, Svizzera; Giangi Cretti direttore de La Rivista, Svizzera; Viviana Facchinetti per l'Arena di Pola; Maurizio Tomasi per Trentini nel mondo; Oscar De Bona direttore della rivista Bellunesi nel mondo. Infine il quarto panel 'Il futuro è digitale? - giornali on line', con Francesco Ragni per londraitalia.com, Regno Unito.

Garavini ha affermato: "L'informazione preserva la democrazia, garantendone l'esercizio dei diritti. Un ruolo svolto in prima linea dai media rivolti agli italiani nel mondo. Pur vivendo distanti, i connazionali residenti all'estero riescono a mantenere il legame con il Paese di origine proprio grazie all'informazione a loro dedicata da giornali, agenzia,



radio e tv. Che li tiene costantemente aggiornati sia sulle questioni interne all'Italia che su quelle che riguardano la loro circoscrizione. In questo modo, gli iscritti Aire possono partecipare attivamente alla sua vita politica, prendendo parte alle votazioni per le elezioni e per i referendum, così come per il rinnovo degli organi di rappresentanza, dai Comites al Cgie".

Dunque la senatrice ha aggiunto: "Viviamo una fase di trasformazioni, che hanno investito anche le istituzioni e la rappresentanza degli italiani nel mondo. La comunità dei residenti all'estero continua a crescere, con un incremento dell'82 per cento negli ultimi sedici anni. A fronte di questa nuova ondata di emigrazioni, gli iscritti Aire si troveranno invece ad essere rappresentati da un numero ridotto di eletti a causa del taglio dei parlamentari.

In questo scenario, il ruolo svolto dagli organi di informazione diventa ancora più centrale. Poiché il loro lavoro rende possibile un elettorato consapevole. I media per i connazionali nel mondo garantiscono quindi l'esercizio dei diritti democratici. È importante sostenerli. Tutelando l'editoria italiana all'estero, preserviamo le nostre stesse comunità".

ANTROPOLOGO E ARTISTA

Dopo il Paraguay arriva a Buenos Aires la mostra sull'esploratore Guido Boggiani

È stata chiamata 'El Chaco de ayer y de hoy' ed è una mostra fotografica composta di ritratti e paesaggi catturati nel secolo XIX dall'antropologo, artista, commerciante, esploratore italiano Guido Boggiani con l'aggiunta di immagini contemporanee di Gherardo La Francesca e Luca Rugie. L'esposizione, partita dal Paraguay, è a cura della ONG Museo Verde in collaborazione con Team Europea, l'Istituto Italo Latino Americano, la Società Geografica Italiana e l'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo. Durante tutto il 2020 la mostra si è fermata ad Asuncion, in Paraguay, Paese dove poi Boggiani venne assassinato durante una delle sue spedizioni scientifiche. Artista plastico, musicista, etnografo, linguista, mercante Guido Boggiani (1861-1901) fece parte del folto gruppo di esploratori europei che alla fine dell'800 attraversarono il sud del continente americano. Nei suoi tanti viaggi visitò anche il Gran Chaco, pianura grande tre volte l'Italia che si estende tra Argentina, Bolivia, Brasile e Paraguay. Nacque a Omegna, oggi nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, il suo primo viaggio in Argentina a 26 anni.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1, Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70".

di FRANCO ESPOSITO

Il problema è comune. Angustia l'Italia intera e più precisamente un vasto settore lavorativo del Paese. Quello di hotel e ristoranti, disturbati non solo dalla siccità incipiente e minacciosa. Mancano i camerieri e, per dirne una, a Ischia gli alberghi chiudono le cucine. In molti hotel non si mangia più.

Mentre le compagnie aeree, per dirne un'altra, senza personale tagliano i voli. Dopo settimane di continue cancellazioni, Easyjet ha annunciato la riduzione della propria offerta estiva, portando la sua capacità da 160 mila voli a 144mila. Anche Lufthansa ha annunciato che cancellerà circa 900 voli nei week end di luglio. Dall'aeroporto di Londra Gatwick, i prossimi mesi, partiranno 825 aerei al giorno contro i 900 degli anni pre Covid. A Ischia reggono ancora gli alberghi a cinque stelle e gli extralusso. In ragione dei contratti di lavoro stabili e del personale fidelizzato. In gravi difficoltà le strutture medio-piccole, vero e proprio cuore del turismo non solo isolano. In quasi tutti gli alberghi è stata ridotta la quantità e la qualità dei servizi. Mentre bar e ristoranti già nel pieno della stagione sono costretti a mantenere ancora le giornate di chiusura settimanale per evitare che il personale si sfianchi. "Manca quasi metà del personale", denunciano gli imprenditori proprietari di alberghi.

A Ischia cresce di giorno in giorno il numero degli hotel che chiudono definitivamente le cucine, sulla scorta della decisione assunta da Villa Carolina, Punta Imperatore, Bagatella; altri riducono i servizi di lavanderia, niente pulizia della camera due volte al giorno.

IL TIPICO DANNO DA REDDITO DI CITTADINANZA

Gli alberghi e i ristoranti in crisi a Ischia e in tutta Italia: mancano i camerieri, le cucine chiudono



L'incubo dell'estate a Ischia è rappresentato dalla carenza di personale e dal crollo delle risposte alle offerte di lavoro

Laddove hotel, ristoranti e lidi sono strapieni. Numeri che saranno replicati tranquillamente per tutta l'estate. Ma gli operatori del turismo non dormono sonni tranquilli. Sono agitati a causa dell'incubo rappresentato dalla carenza di personale e dal crollo delle risposte alle offerte di lavoro,

atteso e auspicato dopo gli anni della pandemia, L'eccezionale flusso di vacanzieri, si sta riversando su Ischia che fa una fatica enorme a gestirne le ondate. Alberghi e ristoranti sono penalizzati da un meno trenta per cento di addetti, camerieri e quant'altro. Nell'ambito del personale di sala si registra una riduzione di personale che supera il quaranta per cento nei ristoranti e nei bar. Le conseguenze della grave emergenza sono visibili a occhio nudo.

L'emergenza fa sentire i suoi letali effetti in tutta Italia. Secondo molti osservatori sarebbe legata alla preferenza dei lavoratori precari per il Reddito di cittadinanza, particolarmente incisiva nelle località votate al turismo. Ecco un'altra strepitosa impresa e sotto forma di ennesimo insuccesso per quelli che il Reddito di cittadinanza lo hanno voluto e imposto. I Cinque stelle soprattutto. Introdotta per la prima volta la "prenotazione lunga" In questo periodo le camere vengono affittate per non meno i quattro notti ad agosto, per minimo una settimana.

Quali i rimedi possibili per arginare il grave problema? Confesercenti annuncia il ricorso ad "un'agenzia interinale in grado di fornire personale a rotazione alle piccole e medie imprese di turismo". E c'è pure chi è tornato a reclu-

tere lavoratori sulla terraferma, offrendo vitto e alloggio oltre allo stipendio. Qualcuno, poi, ha pensato di risolvere il problema affidandosi ai buoni uffici di un prete. "L'amico sacerdote mi ha risolto il problema", rivela il manager di Sud Italia Travel, Saverio Presutti. "Ho telefonato a un sacerdote, il quale tramite gli ambienti ecclesiastici ha reclutato alcuni ragazzi e ragazze che adesso lavorano al desk dell'agenzia, o come guide per gestire l'accoglienza dei turisti e i servizi connessi, L'amico prete ha fatto davvero il suo piccolo miracolo".

Gli annunci di lavoro, di norma, non ricevono risposta, incontrano il vuoto. Riguardano soprattutto le qualifiche medio basse: camerieri di sala e ai piani, aiuti chef, lavapiatti, facchini, massaggiatori delle terme, bagnini sui lidi,

banconisti nei bar. Annunci inascoltati, col risultato di assistere a lunghe attese ai tavolini per il caffè o l'aperitivo, malumori tra i clienti e caos biblici.

In tutta Italia gli imprenditori del turismo si scagliano contro il reddito di cittadinanza; qualcuno contro la drastica riduzione dell'assegno di disoccupazione erogato ai lavoratori del terziario. Di fatto dimezzato, spingerebbe molti a cercare lavoro in altri settori, quello dell'edilizia soprattutto. "La situazione è catastrofica per bar e ristoranti, e non solo a Ischia", osserva la Confesercenti provinciale. Un vertice sul tema è in programma nel fine settimana a Napoli.

L'imperativo gira attorno alla ricerca di personale sulla terraferma. Un'impresa vera e propria. Le risposte non arrivano e gli alberghi e i ristoranti di Ischia sono sempre più in difficoltà. Si cerca di ovviare con l'assunzione di giovani senza esperienza, però con voglia di lavorare, Gestori di bar i ristoranti ischitani puntano il dito costantemente contro il reddito di cittadinanza. "Un'autentica calamità. I percettori di reddito di cittadinanza non accettano di lavorare per soli quattro mesi, con il risultato alla fine senza Reddito e senza assegno di disoccupazione".

Capito in quale pozzo nero si ritrova l'Italia del lavoro? Meditiamo gente, mediamo.

MOLTO DIPENDERÀ DALLA STAGIONE DEI MONSONI E DAL RACCOLTO

Appesi all'India, perché non faccia mancare anche il riso

di LORENZO SANTUCCI

Non ci sarebbe un indicatore fuori posto per giustificare una crisi del riso indiano, eppure l'allarme si diffonde. Lo sanno bene i vari Ghana, Benin, Senegal, Camerun, Togo così come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Cina, Nepal, Bangladesh, Filippine e gli altri 140 Stati che ricevono quel riso e temono un blocco delle esportazioni di New Delhi come già accaduto con il grano e, in parte, con lo zucchero. La sensazione che accomuna Africa, Asia e Medio Oriente è infatti quella che possa innescarsi lo stesso circolo vizioso: aumento del prezzo, stop all'export e conseguente crisi alimentare che sta affamando milioni di persone. La prima e la terza condizione si stanno già verificando, mentre non ci sono segnali che l'India abbia intenzione di chiudere le rotte commerciali del suo riso. Lo negano sia il Governo di Narendra Modi, sia i numeri. L'ultimo raccolto è stato da record, con quasi 130 milioni di tonnellate prodotte (21,5 milioni quelle esportate, più di tutto l'export di grano messo insieme da Thailandia, Vietnam, Pakistan e Stati Uniti), e a settembre i numeri dovrebbero crescere ancora, clima permettendo. Al momento, inoltre, dalla stima della Food Corporation of India (FCI) emerge come le scorte di riso ammontano a 33 milioni di tonnellate, le più alte in questo periodo da otto anni. Tuttavia, in un momento così instabile, la priorità è l'interesse



nazionale. E quindi, come afferma ad Huffpost Ugo Tramballi, senior advisor di Ispi, se "tutte le commodities costano tanto, quelle che produci te le tieni". I prezzi di tutti i beni continuano a lievitare (in India l'inflazione è oltre l'8%) e quello del riso è in aumento per il quinto mese consecutivo. Il balzo dall'anno scorso è stato del 21%, condizionato dalla guerra in Europa che tiene in ostaggio il grano russo-ucraino e anche dalla conseguente decisione del governo di Modi di tenersi stretto il suo, di grano. "In questa fase di new globalization – che non vuol dire che la globalizzazione è finita, ma che deve rimodellarsi – si va verso un'epoca di vacche magre dove ognuno pensa per sé, senza solidarietà. Tra l'altro la situazione attuale impone in tutto il mondo il procrastinare delle riforme necessarie al cambiamento. Come quelle sul cambiamento climatico o, appunto, quelle che dovrebbero fare dell'India una vera superpotenza agricola, che saranno posticipate a tempo debito. Ora è tempo di produrre",

continua Tramballi che non vede alcuna strategia geopolitica dietro l'eventuale decisione di bloccare le esportazioni. "Non mi sembra ci sia un disegno politico alle spalle, né si tratta di un segnale che avvicina l'India a Putin o di qualche piano di vendetta". Al contrario, la questione è solo interna. "Al momento, la priorità è che l'India abbia grano e riso per la sua popolazione e non che sia in grado di esportarlo". Tuttavia, una decina di giorni fa, dal Ministero dell'Alimentazione assicuravano come sul tavolo del governo non si trova "alcun piano per prendere in considerazione" l'idea di smettere di esportare, visto che i magazzini sono pieni di scorte e i prezzi locali rimangono tutto sommato bassi. Proprio questi ultimi hanno permesso a New Delhi di rafforzare la sua posizione sul mercato, vendendo il proprio riso al ribasso, anche per far fronte all'impennata del grano. Ultimamente il riso indiano viene richiesto con ancor più frequenza (+10% nell'export a maggio) e, probabilmente,

alla base c'è la paura di rimanerne sprovvisti, come con il grano o, in parte, con lo zucchero. L'India, primo produttore e secondo esportatore mondiale dopo il Brasile, ha infatti optato per un tetto per l'export da 10 milioni di tonnellate all'anno. Pertanto, meglio prevenire che curare. Anche perché non sono solamente i Paesi importatori ad aver paura di un'improvvisa interruzione dell'approvvigionamento, ma anche gli indiani stessi. Il Governo aveva stimato per il biennio 2021/2022 una produzione da 510,3 milioni di tonnellate, che non si è avverata. Almeno non nei numeri previsti. La produzione rimane buona, è vero, ma la somma delle scorte di riso sommate a quelle del grano a inizio giugno erano le più basse dal 2017. Questo implica che, per compensare il fabbisogno energetico che veniva garantito dal grano, l'India deve affidarsi al riso. Il sistema pubblico di distribuzione alimentare sovvenziona il cibo per 800 milioni di persone, oltre la metà della popolazione indiana totale. A loro dovrà esser dato un sostituto valido del grano e tutto ciò, come ha affermato Dipa Sinha, economista all'Università Ambedkar di New Delhi e membro dell'associazione Right To Food Campaign, "avrà un impatto sulla quantità di riso disponibile per le esportazioni". Fino ad oggi, il Governo indiano ha per lo più elargito riso non basmati, che costa meno rispetto al più pregiato basmati, importato dai Pae-



si mediorientali. Qualora Modi si trovasse costretto a bloccare anche l'export di riso non basmati per sopperire alla carenza interna, miliardi di persone finirebbero in una grave insicurezza alimentare. Potrebbe infatti verificarsi quello che già è accaduto nel 2008, quando l'India si era ritrovata a prendere proprio questa decisione. Il risultato fu un aumento generale dei prezzi e, anche all'epoca, la motivazione che venne offerta riguardava la necessità di far fronte alla carenza interna, a discapito di quella globale. Soprattutto quella dell'Africa sub-sahariana, che ha sempre contato sui prezzi molto convenienti del riso basmati e parboiled che arrivavano dall'India. Ma a soffrire sarebbero molti di più, visto che il peso dell'India sul commercio mondiale di riso è del 40%. Dal gruppo di consulenza agricola statunitense Gro Intelligence avvertono come "qualsiasi carenza significativa nella produzione di riso dell'India potrebbe peggiorare le già complicate prospettive di sicurezza alimentare globale". Tutto sembra essere appeso alla stagione dei monsoni, che è iniziata questo mese e che sembra essere l'ago della bilancia nelle scelte che prenderà l'India. Il riso che viene seminato in estate e raccolto a settembre e ottobre rappresenta infatti l'85% della



produzione annua, dato che in quei mesi cade il 70% delle piogge. A giugno è stata registrata una

riduzione significativa (-41%), ma dovrebbero tornare nella media da qui fino alla fine dell'estate.

Sul riso indiano, dunque, conta mezzo mondo. Così come contava sul grano nel momento in cui dai porti dell'Ucraina non esce più. Ieri l'Alto rappresentante dell'Unione europea, Josep Borrell, è tornato a scagliarsi contro la Russia, a cui ha chiesto con forza di "sbloccare i porti. È inconcepibile e inimmaginabile che milioni di tonnellate di grano siano bloccate in Ucraina quando nel resto del mondo la gente soffre di fame. È un vero crimine di guerra, non posso

pensare che duri ancora". Al momento lo stallo non lascia spazio ad altri pensieri, almeno fino quando non verrà trovata una soluzione. Una la sta continuando ad offrire la Turchia (non senza far pagare pegno geopolitico, specie all'Occidente), con nuovi colloqui che si stanno tenendo proprio in queste ore a Istanbul tra le delegazioni di Mosca e Kiev, con la mediazione dell'Onu. Da quanto riportano alcune fonti, Ankara avrebbe ideato una road map dove

far passare "35-40 milioni di tonnellate di grano, che dovrebbero essere inviate sui mercati mondiali attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli nei prossimi 6-8 mesi". L'altra soluzione, invece, poteva arrivare dall'India, in grado di sostituirsi momentaneamente alle altre due nazioni produttrici. New Delhi ha invece preferito la via del protezionismo e dell'interesse nazionale: una strada che molti temono possa intraprendere anche per il riso.

Che le materie prime sarebbero diventate un terreno di scontro, e quindi una profonda criticità, era prevedibile. Che venissero a mancare, insieme, gas, grano e acqua meno. Le conseguenze della guerra in Ucraina dopo l'invasione della Russia e di una crisi geopolitica che tende quotidianamente ad allargarsi, si sommano al cambiamento climatico. Sembra una tempesta perfetta che riporta indietro a periodi lontani della storia. Parlare di carestia e di siccità come fatti concreti, e non come rischi potenziali, sposta l'attenzione sull'economia reale, anche se restano stretti i legami con le potenziali turbolenze finanziarie, visto che anche i mercati scontano il rialzo dell'inflazione e la politica monetaria necessaria a contenerla.

L'allarme arriva da più fronti. Partendo da quello industriale, le parole del presidente di Confindustria Carlo Bonomi restituiscono la percezione del rischio che si sta correndo. "Non possiamo non guardare con grande preoccupazione l'escalation congiunturale dei prezzi delle materie prime e dei prezzi dell'energia inimmaginabili solo un anno fa", un incremento che sta colpendo

Gas, grano, acqua: la tempesta perfetta delle materie prime

Il rischio di un effetto simultaneo di carestia e siccità va oltre le conseguenze della guerra in Ucraina



le famiglie ma "che sta erodendo i margini del sistema industriale proprio in una fase in cui è necessario investire di più in fonti sostenibili".

In questa fase, parlando di materie prime, si parte dal gas. Con le forniture russe che arrivano a singhiozzo e una dipendenza da Mosca che non si può azzerare all'istante, ma che ha bisogno di mesi e di lavoro sulle nuove importazioni e anche sulla produzione nazionale, resta cruciale l'ipotesi di istituire un tetto europeo alla quotazione del gas. L'ipotesi sarà discussa dal Consiglio europeo giovedì e venerdì, con la proposta italiana di fis-

sarlo tra 80 e 90 euro per MWh. "Bisogna sostenere il governo nella regolamentazione del prezzo del gas a livello europeo per contenere la forte speculazione che ha portato al rialzo il prezzo dell'energia elettrica", rilancia Bonomi, auspicando "che in sede comunitaria prevalga buonsenso e solidarietà fra gli stati membri in un momento così difficile". Anche perché "nel caso in cui dovessero scattare dei meccanismi di interruzione del gas, i settori produttivi sarebbero i primi ad essere chiamati a ridurre i consumi con effetti rilevanti sulla crescita economica del paese".

Se del gas la Russia fa un 'uso politico', copyright di Mario Draghi, Mosca utilizza il grano compiendo 'un crimine di guerra, e in questo caso le parole sono dell'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell. La realtà dice che il grano è ancora fermo nei porti ucraini e che i russi ne hanno rubato e spostato in quantità. La conseguenza è che molti Paesi, soprattutto in Africa, sono letteralmente alla fame. Il rischio che si passi attraverso una gigantesca carestia è più concreto di quanto si pensi. Poi, c'è la mistificazione della realtà. Quella che arriva con la propaganda russa. "Ci sarà più grano nel mondo", i suoi livelli di produzione e di commercio sono in aumento rispetto agli anni scorsi. Ma se si dovesse registrare una penuria, questa sarebbe causata dalle "sanzioni occidentali" e dalle politiche dei "regimi dell'Occidente", argomenta la portavoce del mini-

stero degli Esteri russo Maria Zakharova che, citando una serie di statistiche, parla di un aumento del grano a disposizione. L'altra materia prima che manca è l'acqua. In questo caso il conflitto in Ucraina non c'entra, almeno direttamente. E' il cambiamento climatico, con la carenza di pioggia e le temperature oltre le medie stagionali, a innescare una spirale che può portare a una grave siccità. La carenza di acqua si intreccia però con le difficoltà nell'approvvigionamento di energia. "Di questi tempi, siccome non ci facciamo mancare nulla, la politica dell'acqua non è scorrelata completamente dalla politica energetica. Stanno chiudendo centrali idroelettriche perché non c'è flusso, non riusciamo a raffreddare quelle termoelettriche e rischiamo di abbassare la produzione", fa notare il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Per non tornare indietro nella storia, e scongiurare carestia e siccità, servono decisioni e politiche coerenti, che tengano insieme in un difficile equilibrio quello che si può fare a livello nazionale, quello che si può fare a livello europeo, e quello che è indispensabile fare a livello globale.

L'attore francese Daniel Auteuil è stato scippato a Napoli di un Patek-Philippe da 40mila euro mentre viaggiava a bordo di un taxi. E' solo l'ultimo caso del genere. E ora sono in molti ad interrogarsi sulle rapine di orologi di lusso, soprattutto Rolex, che avvengono in città.

Chi rapina gli orologi di lusso a Napoli quanto ci guadagna? Viene anche da chiedersi chi li acquista e da chi? A rubarli sono le cosiddette paranze, piccoli gruppi composti da due/tre persone perennemente alla caccia in città e non solo di possibili vittime. Gruppi che arrivavano prevalentemente da tre rioni della città: i Quartieri Spagnoli, la Sanità e i Decumani. L'Agi ha chiesto ad alcuni esperti investigatori della polizia come avvengono queste rapine. Il primo elemento emerso è che chi viene rapinato non si trova davanti degli "specialisti" rischiando quindi di rimanere vittima di violenza e di minaccia con armi.

L'allarme a Napoli in queste settimane è alto per presenze record di turisti stranieri. A finire nel mirino, prima di Daniel Auteuil, in tempi recenti ci sono stati i calciatori del Napoli. Il primo fu Marek Hamsik, l'ultimo Osimehn. In mezzo Behrami, Fernandez e Zuniga.

Ad essere rapinata fu anche l'ex moglie di Edinson Cavani, Maria Soledad. A Fuorigrotta venne rapinata di un orologio "Piaget" da 18mila euro. Stessa sorte per la moglie di Lavezzi. E una rapina la subì anche Lorenzo Insigne a Chiaia.

Luca Esposito, genero del boss Patrizio Bosti del clan Contini, in un verbale consegnato alla Dda successivamente ritrattato, ha raccontato il sistema di riciclaggio degli orologi: "Ho sempre gestito online i miei affari. L'ultimo calciatore tramite cui ho acquistato orologi è (omissis, ndr). Ho pagato tramite una mia card su con-

NEL MIRINO ANCHE I CALCIATORI

Napoli, come rubano Rolex e orologi di valore e come vengono rivenduti



to estero lituano per complessivi 36.400 euro. Poi ho dato 500 euro a (omissis, ndr), più altri 2.000 a un intermediario. L'orologio è stato venduto a un cliente tedesco. I calciatori acquistano gli orologi a prezzo di listino".

"Il centro del commercio

italiano è Roma. I dealer mondiale durante il Covid si sono tutti trasferiti a Dubai. Dealer mondiali sono quelli di Hong Kong, con i quali io sono in rapporto. I soldi transitano su conti correnti o vengono regolati con permuta. Vengono spesso venduti tramite pagine social. I

dealer spesso ricevono solo la provvigione, senza anticipare nulla".

Il valore di un orologio scippato e rivenduto nel mercato parallelo vale il 30 per cento in meno se è in buono stato. Gli orologi rubati vengono acquistati per lo più da ricettatori napoletani che hanno

contatti con mercati dell'Est asiatico.

Cina e Hong Kong sono i mercati in cui vengono rivenduti. Anche la Russia lo era prima della guerra. Il pagamento avviene su conti online, su carte ricaricabili, in conti esteri intestati a prestanome. Prima dell'acquisto, l'orologio viene quasi sempre ispezionato da un intermediario di fiducia. Questa persona si occupa anche della spedizione.

Come confermato all'Agi dagli investigatori esperti che sono stati interpellati, le rapine vengono compiute non solo a Napoli. Molti furti avvengono in località dove è possibile trovare gente benestante. In estate si tratta di Ibiza, Mykonos, Cannes, Barcellona e Costa Azzurra. In inverno Milano, Torino e Roma.

I RISULTATI

Moderna: "Il booster aggiornato ha una potente risposta contro Omicron 4 e 5"

Nuovi risultati positivi per il vaccino booster bivalente (perché contiene quantità uguali di vaccino da due diversi ceppi del virus, ndr) che Moderna sta studiando con l'obiettivo di contrastare Covid nell'era Omicron. L'azienda americana annuncia che mRNA-1273.214, così si chiama al momento il prodotto, mostra "una potente risposta anticorpale neutralizzante contro le sottovarianti di Omicron BA.4 e BA.5". I nuovi dati verranno inviati alle autorità regolatorie e per una pubblicazione peer reviewed.

Il candidato vaccino mRNA-1273.214 combina il candidato booster specifico per Omicron mRNA-1273.529 con il vaccino anti-Covid Spikevax* (mRNA-1273). "Un mese dopo la somministrazione, in

persone precedentemente vaccinate e sottoposte a richiamo - riferisce Moderna in una nota - una dose booster di 50 microgrammi di mRNA-1273.214 ha suscitato" contro Omicron 4 e 5 "potenti risposte anticorpali neutralizzanti in tutti i partecipanti, indipendentemente dal fatto che avessero avuto o meno un'infezione precedente" da Sars-CoV-2.

Nel dettaglio, si legge, "mRNA-1273.214 ha potenziato i titoli neutralizzanti contro BA.4/BA.5 di 5,4 volte sopra il livello basale in tutti i partecipanti" allo studio, "indipendentemente da un'infezione precedente, e di 6,3 volte nel sottogruppo dei partecipanti sieronegativi", ossia che non avevano avuto Covid. "Di fronte alla continua evoluzione di



Sars-CoV-2 - commenta Stéphane Bancel, Ceo di Moderna - siamo molto incoraggiati dal fatto che mRNA-1273.214, il nostro principale candidato booster per l'autunno, abbia mostrato titoli neutralizzanti elevati contro le sottovarianti BA.4 e BA.5, che rappresentano una minaccia emergente per la salute pubblica globale".

di FABIO MARCO FABBRÌ

In un Paese totalitario il ruolo e il funzionamento dei servizi di intelligence e sicurezza rappresentano uno Stato nello Stato? Il Kgb è uno Stato nello Stato? Potrebbero essere queste le domande iniziali per poter intuire cosa stia accadendo nella complessa rete dello spionaggio internazionale. I servizi segreti russi operano anche oggi in contesti dove le tendenze disgregatrici del sistema, la corruzione e le prospettive incerte su programmi, apparentemente solidi e fattibili, sono componenti costanti. Queste usuali e ataviche condizioni operative hanno fatto la gloria del Kgb, i cui protagonisti navigano perennemente nella paranoia. Sono impregnati, giustamente, di sospetti e ricorrono stabilmente all'argomento della provocazione che abbraccia gli "accercchiamenti" o il possibile utilizzo di armi "non convenzionali" – come quelle batteriologiche e chimiche – e gli spyware.

Intanto, sappiamo che i russi considerano lo spionaggio non solo un accessorio ma la spina dorsale del conflitto bellico, un'arma strategica per vincere la guerra. Ricordo che i sistemi di controllo occulto della Russia hanno le basi sui servizi di spionaggio e sicurezza ideati da Ivan Grozny detto il Terribile (1530-1584); da allora un processo di perfezionamento del vasto sistema di intelligence politica e militare ha permesso un costante controllo, sia all'estero del territorio russo, sia la sorveglianza degli stranieri e la vigilanza della popolazione all'interno. Possiamo evincere, da quanto rappresentato, come i servizi segreti e di sicurezza "russi", in codice chiamati "organi", non siano semplicemente un prodotto stalinista o putiniano, ma l'espressione e lo strumento di una cultura di



SPIONAGGIO Cosa sta accadendo all'interno dei servizi segreti?

I tentacoli del Kgb sul nuovo ordine geopolitico

potere autoritario costante caratterizzante il russkiy mir (Русский Мир), "Mondo russo". È evidente che un sistema così radicato di controllo sia una fonte di informazioni e una cinghia di trasmissione di tutto l'apparato governativo e della politica, interna e internazionale. Infatti questi servizi, oltre a essere lo sguardo che spia e la mano che opprime, sono anche una voce sia politica, sia di indirizzo, che opera come influenzatore, penetrando nella propaganda informativa e spesso sostituendo la voce politica.

Così, ora, nell'articolato sistema di alleanze che si stanno concretizzando con la richiesta di Svezia e Finlandia di entrare nella Nato, scorgiamo le preoccupazioni finlandesi che ritengono la Russia il più grande problema di sicurezza per la nazione. Il Supo, intelligence finlandese, ha affermato che il numero di agenti dei servizi segreti russi nel Paese sia identico a quello presente durante la Guerra fredda. La Finlandia ha un confine terrestre con la Russia lun-

go circa milletrecentocinquanta chilometri; il Supo, fondato nel 1949, oggi conta cinquecentoventidue spie, numero raddoppiato negli ultimi cinque anni, con un incremento del bilancio che è passato da 35 a 56 milioni di euro tra il 2017 e il 2021. Come l'Fbi o la Dgsi, Direzione generale sicurezza interna francese, il Supo accorpa missioni di antiterrorismo e controspionaggio e raccoglie anche informazioni all'estero, come la Cia e la Dgs Estero. Durante la Guerra fredda, molte spie sovietiche, come il noto Oleg Gordievskij, si rifugiarono in Finlandia abbandonando il Kgb e disertarono in Occidente. Non solo: risulta che anche oggi tale fenomeno non sia raro. Un anno fa circa, gli agenti del Supo scoprirono che il Parlamento finlandese era spiato dal gruppo hacker Apt31 affiliato, o meglio, "organo" della Cina. Contemporaneamente, gli Apt31 guidarono un virulento cyberattacco alla Francia.

Da quel momento, i Servizi segreti di Helsinki tengono

sotto stretta osservazione le attività cinesi.

Ma i servizi segreti russi, a marzo, hanno tentato di corrompere anche i diplomatici della Repubblica Ceca, chiedendo a Tomáš Hart, vice-ambasciatore ceco a Mosca, di collaborare con loro, per poi espellerlo dal Paese per essersi rifiutato. Stessa sorte è toccata a un altro diplomatico ceco, che ha rifiutato le "avances" di Mosca. Le tv ceche, Respekt Cz e Deník N, hanno informato che Hart a fine marzo fu contattato dal Kgb e invitato a un appuntamento in uno dei luoghi più isolati di Mosca.

Il viceambasciatore Hart non ha risposto all'invito, riportando la questione a Jan Lipavský, ministro degli Esteri ceco. Una provocazione russa o un tentativo di pressione "psico-politica"? Fatto sta che dopo questo episodio i rapporti diplomatici tra la Repubblica Ceca e la Russia sono quasi spenti. Dopo queste spinte, il ministero degli Esteri ceco ha convocato l'ambasciatore russo a Praga per manifestare il suo dissenso

per quanto avvenuto a Mosca. Risultato: l'ambasciatore russo è stato poi espulso dalla Repubblica Ceca, accusato di sfruttare la copertura diplomatica per operare per il Kgb. Attualmente – fonte del ministero degli Esteri della Repubblica ceca – diciassette diplomatici cechi sono presenti nell'ambasciata della Cechia a Mosca, mentre sei diplomatici russi lavorano ancora nell'ambasciata russa a Praga.

Il quadro generale – e il Forum di San Pietroburgo – fanno emergere una indubbia nostalgia di Vladimir Putin per il passato sovietico, ma il pericolo maggiore è una sorta di revanscismo teso a dimostrare che la Russia non ha perso la Guerra fredda. Le attuali gerarchie russe hanno radicata una mentalità che fa fatica a percepire l'Occidente come un "amico", o al massimo lo possono considerare un alleato di circostanza, vedendolo magari come la causa dei problemi russi. Oggi, se gli Stati Uniti restano il principale avversario, le istituzioni europee e la Nato sono più che mai tra gli obiettivi privilegiati dei servizi segreti russi. Ma l'Occidente ha mai riflettuto sull'atteggiamento e le intenzioni dei leader sovietici, poi russi, nei suoi confronti? Ha mai compreso che la tradizione autocratica russa ha radici inestirpabili. E che due conviviali e "quattro affari" non cambiano i ruoli?

Comunque, nonostante i grandi numeri delle operazioni spionistiche, le tre principali agenzie di intelligence russe Gru, Fsb e Svr sembrano incapaci di svolgere, efficacemente, le loro fondamentali missioni in Ucraina. Intanto, da quando Vladimir Putin è salito al potere, il Kgb ha ampliato il suo spettro operativo, risultando senza dubbio non solo "uno Stato nello Stato" ma lo Stato, dato che Putin è il Kgb.

UN MESTIERE CHE NON CONOSCE LA CRISI

Si chiama Fabrizio Freda ed è napoletano il secondo CEO più pagato di tutti gli Stati Uniti

di SANDRA ECHENIQUE

Chi non conosce Estée Lauder? È uno dei più grandi gruppi al mondo del settore cosmetici, profumi, prodotti per la cura della pelle e tanto altro ancora. Tutti sanno chi è, hanno visto, se non provato, un suo prodotto almeno una volta, ma sicuramente sono molto meno coloro i quali sono al corrente della storia che risale al 1946. È stata fondata a New York, dove ha ancora il suo headquarter, da Joseph ed Estée Lauder la quale è stata anche l'unica appartenente al sesso femminile ad essere comparsa nella lista, stilata da Time nel 1998, delle 20 donne più influenti nell'economia del XX secolo. Protagonista di una storia per certi versi incredibile, fu una pioniera del settore creando un gruppo che oggi ha quasi 30.000 dipendenti, fatturato da 7 miliardi di dollari e un brand che è sinonimo di prodotti di bellezza. Estée Lauder è morta

Dal 2009 guida la Estée Lauder e l'anno scorso ha percepito 66 milioni di dollari, vale a dire circa \$184.000 al giorno. E rispetto al 2020 i suoi introiti hanno subito un balzo del +258%. Al primo posto, irraggiungibile, Andy Jassy, collega di Amazon (successore di Jeff Bezos) con \$212,7 milioni



nel 2004, aveva 96 anni ed è stata insignita anche di due altissime onorificenze, la prima in Francia, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'onore (1976) e l'altra postuma negli Stati Uniti, dove era nata (nel Queens l'1 luglio 1908), la Medal of Fre-

edom (il 23 giugno 2004, due mesi dopo la scomparsa avvenuta a Manhattan il 24 aprile dello stesso anno). E se questo è soprattutto il passato di Estée Lauder, il presente continua a parlare di un gruppo di dimensioni enormi, ma con una

particolarità: il suo CEO è italiano, napoletano per la precisione: Fabrizio Freda, nato nella città partenopea il 31 agosto 1957 e alla guida del gruppo americano dall'1 luglio 2009 per prendere il posto di William P. Lauder, oggi executive chairman, nipote di Estée e Joseph Lauder. Freda prima di sbarcare alla EL, aveva occupato la poltrona di presidente di un altro colosso, la Procter & Gamble, per quello che riguardava la Global Snacks Division. Freda, dopo aver riportato ai vertici il gruppo facendo schizzare la capitalizzazione da 6,4 miliardi di dollari agli attuali 90 e più con vendite raddoppiate e una crescita dell'occupazione che ha toccato il +55%, in questi giorni è tornato a far parlare di sé. Ma per un motivo chiamiamolo così personale. Infatti sono usciti i risultati di una ricerca condotta da Policy Studies riferita agli amministratori

delegati delle grandi aziende degli Stati Uniti. E se i CEO nel 2021 hanno incassato mediamente oltre 670 volte lo stipendio di un dipendente del loro gruppo (e questa non è una sorpresa) nello stesso anno hanno anche visto crescere i loro compensi di 2,5 milioni di dollari l'anno, circa 210.000 al mese, tenendo presente le difficoltà del post pandemia, in particolare anche per quello che riguarda il mercato del lavoro. Ma se c'è crisi, questa non tocca certo i CEO e qui arriviamo finalmente anche a Fabrizio Freda. Il CEO italiano infatti nella graduatoria dei più pagati è addirittura secondo negli Stati Uniti alle spalle soltanto di Andy Jassy che occupa la stessa posizione ad Amazon per l'iperbolica cifra di 212,7 milioni di dollari l'anno. Ma Freda? Non si può certo lamentare perché ha chiuso il 2021 con 66 milioni di dollari e un incremento del 258% rispetto a dodici mesi prima. Insomma 5,5 milioni al mese, quasi 184.000 dollari al giorno. Per la cronaca Freda ha superato di qualche spicciolo (per lui) Jay Snowden, CEO di Penn National Gaming (gestore di casinò e ippodromi con sede a Wyomissing in Pennsylvania, gestisce 44 strutture) che ha chiuso l'anno scorso intascando 65,9 milioni di dollari.

L'EROE CREATORE DELLA BANDIERA ARGENTINA

A Oneglia tutti gli anni viene ricordato l'anniversario della morte di Belgrano

Domingo Belgrano Pérez, padre di Manuel, il creatore della bandiera argentina, nacque a Oneglia, in provincia di Imperia. E nella città ligure, ogni anno il 20 giugno, anniversario della morte di Manuel Belgrano, sventolano le bandiere argentine. L'omaggio si è ripetuto anche per il 202° anniversario della scomparsa dell'eroe argentino (3 giugno 1770-20 giugno 1820). Secondo gli storici Domingo era un commerciante al quale fu concesso di trasferirsi in America e sarebbe giunto a Buenos Aires nel 1753 e nel giugno 1770, dopo che si era sposato con l'argentina María Josefa González Casero, nacque il figlio Manuel. Ma a Oneglia ci sono anche edifici dedicati a Manuel Belgrano ed è stato eretto pure un busto e sul piedistallo marmoreo si può leggere: 'In onore del Generale Manuel Belgrano. 1770-1820. Creatore della bandiera argentina'. Dalla piazza principale parte poi via Belgrano e non lontano c'è Palazzo Belgrano dove è situato un murale dell'artista Carlos Ferro di 4 metri per 9,50. Ma non solo Oneglia, infatti anche a Genova, all'Università, nel 1923 la biblioteca fu chiamata 'General Manuel Belgrano'.